

Omelia pronunciata dall'arcivescovo Angelo De Donatis
in occasione della "Missa Pro Natione Gallica"
Basilica San Giovanni in Laterano, 13 dicembre 2017

Saluto tutti con affetto e con gioia! Questa sera presiedo questa Eucaristia.

Fin dai tempi più antichi la Chiesa mette sulle nostre labbra, proprio all'inizio della Messa, la preghiera che si trova già nel Vangelo: «Signore, abbi pietà! Kyrie eleison!». Ed è una preghiera che invoca la misericordia delle tre Persone divine: «Signore, Padre di misericordia che hai mandato il tuo Figlio, abbi pietà di noi! Cristo, espressione della misericordia di Dio, abbi pietà di noi! Signore, Spirito Santo consolatore, abbi pietà di noi!». E questa preghiera manifesta tutta l'intenzione di Dio e ci rivela che possiamo veramente contare sull'amore di Dio e specialmente nella Messa perché la Messa è l'espressione perfetta della misericordia del Padre, della misericordia del Figlio, della misericordia dello Spirito Santo.

Già nell'Antico Testamento Dio aveva rivelato la sua misericordia: «Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore», il Salmo 102. A Mosè Dio si è rivelato come un Dio pieno di misericordia, ricco di misericordia, ricco di fedeltà e Dio ha avuto pietà della miseria del suo popolo e lungo il corso della storia non ha mai abbandonato questo popolo dalla dura cervice: lo ha punito ma lo ha punito con pietà proprio per rinnovarlo, per portarlo a una intimità più grande con Lui. Ma questa grande misericordia rivelata da Dio nell'Antico Testamento è poca cosa in confronto a quella che la venuta di Gesù rende manifesta. In questo Tempo di Avvento, che stiamo vivendo, siamo chiamati a prendere tutti coscienza della pietà di Dio, del suo amore misericordioso. Questo amore che compie un prodigio straordinario.

Le letture che abbiamo ascoltato, quello che la Chiesa oggi ci dona, il cibo che ci dona, queste due letture, nel loro contrasto, fanno risultare proprio questo prodigio. La prima lettura insiste sulla forza di Dio: così grande è «la sua onnipotenza e il vigore della sua forza». Dio è eterno e il Signore è creatore di tutta la terra. «Egli non si affatica né si stanca. La sua intelligenza è inscrutabile». Il Vangelo, invece, ci fa vedere Gesù mite e umile che non parla di potenza, di forza ma si presenta come uno di noi. È questa la massima espressione della misericordia di Dio: che Egli abbia voluto farsi uno di noi, abbia voluto condividere la nostra sorte. Si tratta di un amore grandissimo. La Messa rende presente l'atto più grande di misericordia cioè il fatto che Gesù non soltanto ha preso la nostra esistenza ma le nostre sofferenze, la nostra morte, ha preso la nostra umiliazione e ne ha fatto un mezzo di unione alla sua vita divina. Quindi Cristo, morendo sulla Croce, ha trasformato la più grande umiliazione, la più grave umiliazione che un uomo potesse subire, l'ha trasformata in sorgente di Gloria. E così tutta la nostra esistenza è stata trasformata perché tutto quello che poteva essere motivo

di scoraggiamento, addirittura di disperazione in alcuni momenti, diventa invece motivo di fiducia, diventa un cammino nella Gloria.

In questo Tempo di Avvento possiamo gustare, gustare profondamente, questa misericordia. Chiediamolo insieme questa sera al Signore questo dono di gustare la delicatezza del suo amore che viene nella nostra vita per condividere la nostra debolezza, la nostra umiliazione, la nostra pena e illuminarla con il suo amore e trasformarla in cammino di Gloria, in cammino di amore, di gioia.

Vorrei chiedere per tutti noi questo dono di scrivere nel cuore, chiediamo allo Spirito Santo di scrivere nel cuore questo versetto - io lo sento come la Stella Cometa per la nostra vita -, questa Parola che ci viene donata: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Imparate da me che sono mite e umile di cuore». Qui è contenuto tutto il Vangelo di Gesù, qui c'è tutto il Vangelo.

Mentre camminiamo verso Betlem, ancora una volta per contemplare il mistero dell'incarnazione del Verbo, siamo invitati dalla Parola a compiere un passo deciso verso noi stessi per riconoscere che siamo stanchi e oppressi. Lo siamo per tante situazioni sia personali, che stiamo vivendo, ma anche della situazione in cui ci troviamo oggi. Ma, nello stesso tempo, essere disposti ad ammettere che non sempre il peso che avvertiamo sulle nostre spalle è un peso reale, molte volte questo peso viene partorito dalla nostra angoscia oppure semplicemente questo peso viene dilatato dalla nostra incapacità di chiedere aiuto, di chiedere sostegno. E allora se cambiamo ottica il peso della vita si fa leggero e si fa leggero non quando scompare la consistenza del peso, non quando scompaiono le situazioni che siamo chiamati ad assumere ma quando ricominciamo a vivere non puntando più su noi stessi, sulle nostre forze: «Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, quanti sperano nel Signore mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi». Ecco l'augurio che il Signore rivolge a tutti noi. E che questo cambio di ottica in questi giorni, in questo periodo della nostra vita, possa avvenire e allora il cammino diventa veramente gustoso.

Che il Signore ci doni di vivere questa Parola che ci ha consegnato in questa liturgia che stiamo vivendo e continuiamo la nostra preghiera per quelle intenzioni che in questo momento abbiamo tutti nel cuore.